

Avvento Un itinerario nella cristologia di papa Francesco

Gesù, il volto personale della misericordia di Dio

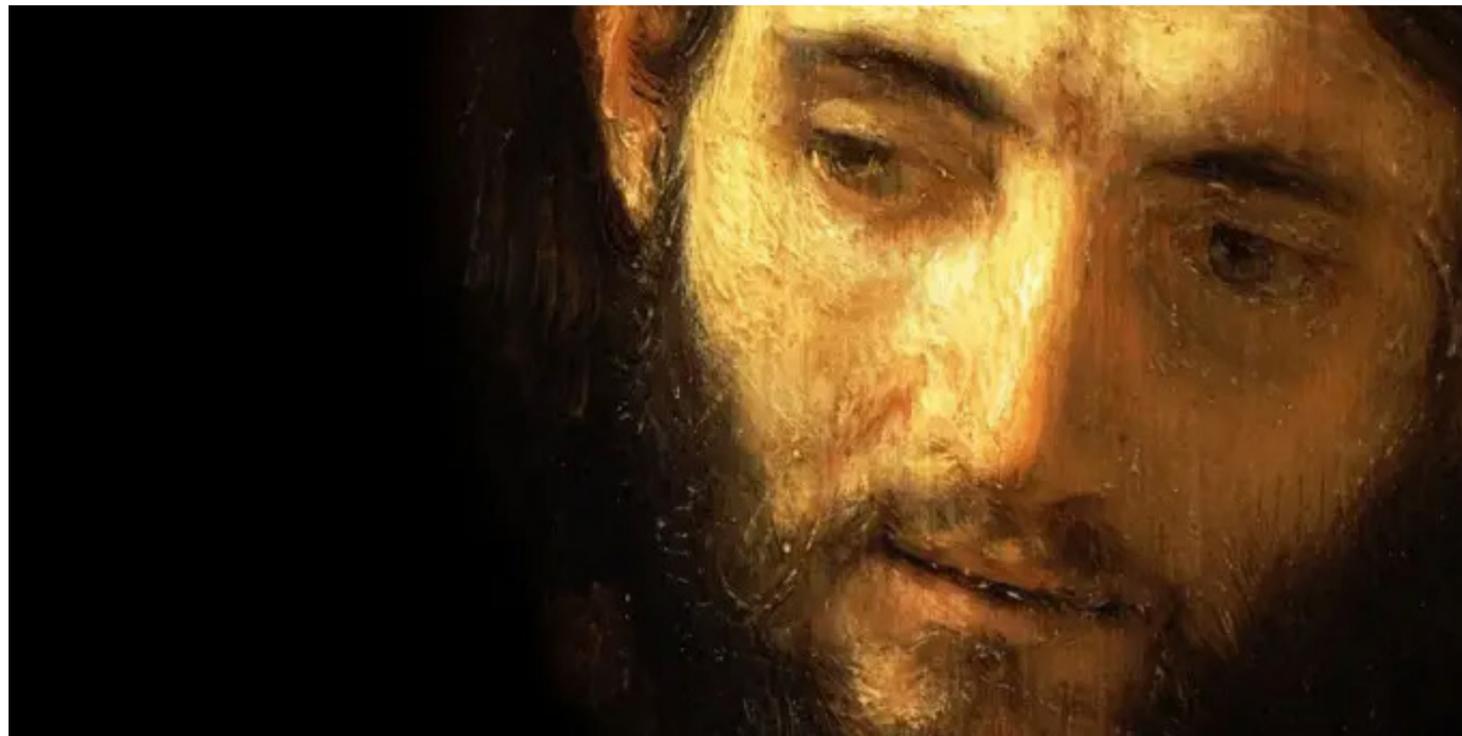
Sergio Frausin

“È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini” (Tt 2,11).

La manifestazione piena della grazia, dell'amore gratuito e incondizionato, di Dio nella storia e nell'umanità è Gesù Cristo, il Figlio Unigenito, che con piena coscienza, rivela, racconta, annuncia e fa conoscere Dio Padre e il suo amore che prende l'iniziativa di salvezza, perdono e liberazione nei confronti degli uomini (cf. Eb 1,1-3; Gv 1,18; 3,3.32; 8,26; 1Gv 4,9-11; cf. J.M. Bergoglio-Papa Francesco, *Aprite la mente al vostro cuore*, 122). È il dono più grande che il Padre fa agli uomini e tale rivelazione viene comunicata a chi permette che lo Spirito Santo scenda nella propria vita personale (cf. 1Cor 14,26.30; Fil 3,15; J.M. Bergoglio-Papa Francesco, *Aprite la mente al vostro cuore*, 126-127). Con la sua opera Gesù apre una breccia al torrente della misericordia che, insieme al Padre e allo Spirito, vuole riversare sulla terra (cf. Francesco, *Omelia nella Messa Crismale*, 24 marzo 2016).

“Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth” (Francesco, *Misericordiae Vultus*, Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia 11 aprile 2015, 1).

“Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che



incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato” (Francesco, *Misericordiae Vultus*, 2).

In Gesù la misericordia non è solo un attributo astratto di Dio, ma una Persona viva e concreta (cf. Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, 2) con cui entrare in contatto, un volto da incontrare, da cui lasciarsi attrarre e un volto da riflettere, dandone testimonianza nella missione ecclesiale.

Chi vede e incontra Gesù, vede e incontra Dio come Padre (cf. Gv 14,9), ricco di misericordia, ricco dell'amore che fa rivivere chi è nella morte relazionale del peccato (cf.

Ef 2,4; 2Cor 1,3), ricco dell'amore gratuito incondizionato dalla risposta dei destinatari (cf. Mt 5,45), disinteressato (*agape*, cf. 1Gv 4,8) e rigenerante (cf. Tt 3,5) che dà sempre una nuova possibilità di vita ai suoi figli con il perdono (cf. Lc 15).

L'incarnazione definitiva della misericordia di Dio Padre che è Gesù crocifisso e risorto, il volto su cui si abbatte la violenza e l'ingiustizia del peccato perché chi lo commette possa esserne liberato, è la via che unisce in modo filiale Dio e l'uomo con un amore sovrabbondante rispetto al peccato, al fallimento nella relazione e nell'amore.

Nel volto di Gesù ci viene incontro in modo supremo l'amore tenero e responsabile, che accoglie e perdona dell'unico Dio giusto e misericordioso che dice “Misericordia (‘Ελεος) voglio e non sacrifici” (Os 6,6; Mt 9,13; 12,12). La misericordia, è la volontà ultima di Dio, che Gesù è venuto a realizzare con la sua vita e il suo agire, con il suo modo di trattare le persone, con la sua generosità quotidiana e semplice, con i suoi gesti, offrendo totalmente la sua vita sulla croce (cf. Francesco, *Evangelii Gaudium*, 265), interpretazione ultima e suprema della misericordia di Dio.

La croce è il più profondo chinarsi di Dio sulla miseria, sull'infelicità e sulle ferite dolorose dell'uomo, perché rende presente nel mondo un amore più forte di ogni genere di male in cui gli esseri umani sono coinvolti (cf. Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, 7-8).

Questo è il centro della sua Rivelazione di Dio, della sua natura e della sua santità relazionale, non lontana dall'uomo, non separata dal peccatore, ma come amore (1Gv 4, 8.16) benignamente, irreversibilmente e gratuitamente disposta verso il mondo e gli uomini peccatori nella storia. “La misericordia è la verità del Vangelo. Quindi ogni contrapposizione tra dottrina e pastorale, tra misericordia e verità non ha alcun senso. La dottrina del Vangelo, cioè l'insegnamento del Signore, è l'insegnamento della misericordia [...] se non c'è la percezione del Dio misericordioso, il senso del peccato è solo un senso di colpa, spesso inutile” (A. Spadaro, Intervista

a Radio Vaticana, 18 ottobre 2015) e solo opprimente.

Nel volto, nello sguardo, nelle relazioni, nei gesti, nelle parole di Gesù prende corpo, è leggibile e tangibile la misericordia, la vicinanza massima di Dio per le persone, la compassione viscerale di Dio Padre per l'umanità ferita, disorientata e sofferente.

Gesù prova compassione (*splanchnisteis*) quando incontra il lebbroso (cf. Mc 1,41), si commuove quando incontra il dolore di una madre che ha perso suo figlio (*esplanchnisthē*, cf. Lc 7,13), i molti malati (cf. Mt 14, 14), ha compassione per il popolo affamato (*splanchnizomai*, cf. Mt 15,32), per i due ciechi che lo pregano di aver pietà di loro (*splanchnisteis*, cf. Mt 20,34), per gli uomini che sono come pecore senza pastore (*esplanchnisthē*, cf. Mc 6, 34).

In forza di questo amore compassionevole che si traduce in iniziative concrete, guarisce e purifica i malati che gli venivano presentati (cfr Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfama grandi folle (cf. Mt 15,37), risuscita chi era morto (cf. Francesco, *Misericordiae Vultus*, 8). La misericordia non rimane un sentimento, ma si traduce in atti.

Gesù ci consegna uno sguardo di misericordia sull'essere umano peccatore, uno sguardo che va oltre le apparenze e alla fama di qualcuno (dove gli altri vedono una peccatrice egli vede prima di tutto una donna, cf. Lc 7,36-39), legge in profondità il disagio e lo smarrimento, i bisogni più veri delle persone. Nelle parabole dedicate alla misericordia, «Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia [...] la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono» (Francesco, *Misericordiae Vultus*, 9).

«È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza. Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio» (Francesco, *Misericordiae Vultus*, 6).

Sprazzi di famiglia

I pastorelli e il Paradiso

Che spettacolo le figure dei pastorelli del presepe!

Ne parlavo con i miei bambini; avevo in mente in particolare il pastore con la pecora sotto braccio e la mano sulla fronte. Sarà stato il primo della comitiva diretta da Gesù, che puntava lo sguardo lontano in cerca della stalla con la mangiatoia e il bimbo come da annuncio dell'Angelo.

Gli stessi giorni di queste riflessioni sono quelli in cui si attende l'arrivo di San Nicolò.

Anche qui non è mancato il racconto del Santo Vescovo amico di Gesù, che adesso è in Paradiso con gli altri amici Suoi e che la notte del 6 dicembre arriva per le case e distribuisce i doni richiesti

per farci ricordare di quanto siamo amati (buoni e meno buoni che riusciamo ad essere).

Mentre raccontavo tutto questo, mia figlia – collegando tutti i puntini della storia – mi dice: “San Nicolò è in Paradiso e anche i pastori sono in paradiso”.

Sicuro. Quegli occhi benedetti che hanno visto il Salvatore in fasce sono sicuramente custoditi in Paradiso.

E subito si è fatta largo in me questa certa speranza – o questa certezza speranzosa – che tutti gli occhi che vedono Lui saranno salvati; allora l'augurio e la speranza è di vederLo e incontrarLo nelle pieghe del quotidiano, fosse anche minuscolo, nascosto da fasce e paglia.

Dorotea